

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «TOR VERGATA»

Studia Punica 14

A cura di GIOVANNA PISANO

VARIA ICONOGRAPHICA
AB ORIENTE AD OCCIDENTEM

ROMA 2006

SOMMARIO

<i>Introduzione</i> (G. PISANO)	p.	7
SIST L., <i>L'alta portantina del dio</i>	p.	9
PISANO G., <i>L'edicola sulle coppe metalliche: una nota</i>	p.	17
ROCCO G., <i>Modelli orientali e rielaborazioni greche: originali iconografie di creature fantastiche nell'orientalizzante</i>	p.	29
PISANO G., <i>L'«Egittizzante punico» a Ibiza: la rana, il serpente e il fiore di loto</i>	p.	49
ARAGOZZINI N., <i>La raffigurazione del mausoleo nella pittura funeraria punica: ancora una nota</i>	p.	63
FARISELLI A.C., <i>Problematiche iconografiche e iconologiche delle rappresentazioni di divinità guerriere nel mondo punico</i>	p.	75
MATTAZZI P., <i>Repertorio iconografico delle matrici decorate puniche in terracotta: Ibiza e l'area Iberica</i>	p.	109
MESSINA V., <i>Eros sulle impronte di sigillo dagli archivi di Seleucia al Tigri</i>	p.	163
PALMA VENETUCCI B., <i>Alcune osservazioni su un rilievo bronzeo con Giove e Giunone Dolicheni</i>	p.	181

L'«EGITTIZZANTE PUNICO» A IBIZA:
LA RANA, IL SERPENTE E IL FIORE DI LOTO

GIOVANNA PISANO - Roma
g.pisano@lettere.uniroma2.it

L'oggetto artistico da sempre è espressione tangibile di un costrutto culturale e quindi mentale, estrinsecato secondo moduli convenzionali di rappresentazione, immagini o simboli, propri di una determinata cultura; e da questi, le opere traggono efficacia, in quanto servono ad un genere di comunicazione che riguarda per lo più i «valori». Al repertorio delle immagini, veicoli per la comunicazione delle idee, sono legati due ordini di problemi: identificazione del tema delle rappresentazioni e conoscenza del significato culturale sotteso, che con il mutare delle condizioni storiche, assume forme ed espressioni diverse. La continuità della tradizione è, infatti, tale che l'artista/artigiano viene quasi sempre a essere condizionato dall'ambiente culturale di appartenenza e dalla documentazione artistica di cui dispone o viene a conoscenza; il che se è evidente ai giorni nostri, lo è stato anche nelle epoche più antiche, nelle quali le trasformazioni e i mutamenti sono stati più lenti e più condizionati dalla presenza di tradizioni, norme religiose o politiche. «Solo la continuità della tradizione e tale continua trasformazione del linguaggio artistico, può giustificare la comprensione e può giustificare altresì il consumo» secondo G. Dorflès (DORFLES 2002: 88). È evidente che con il tempo il linguaggio artistico si dilata, diventa più difficilmente comunicabile e si viene creando una forma diversa che proprio in quanto discende dalla precedente sarà ancora parzialmente comunicabile e potrà costituire la base per una nuova espressione, decodificabile ancora per la presenza di un «codice» ancora parzialmente istituzionalizzato. Tale codice nella tradizione punica è costituito da quello che è stato definito «Egittizzante punico» (HÖLBL 2004: 65, con bibliografia precedente).

Come espresso in altra sede la «tradizione» culturale fenicia, aderente per lo più a modelli formali e stilistici egiziani, è affidata agli avori e alle coppe (PISANO 1993: 70). La sopravvivenza di tale eredità si può cogliere nella presenza di immagini e motivi ancora riconoscibili nella produzione dell'Occidente punico per quanto distinta nella irradiazione diatopica e diacronica. In tale ambito il fattore regionale, determinato dall'elemento indigeno, dal contesto territoriale e culturale, gioca un ruolo decisivo nell'elaborazione del linguaggio artistico artigianale locale che risulta innovativo rispetto alla tradizione dalla quale trae sollecitazioni, seppure individuato ancora dalla presenza nel repertorio iconografico del codice egittizzante punico (PISANO 2001). Particolarmente significativa in questo senso è la documentazione offerta dal materiale di Ibiza. Attraverso le sue manifestazioni in una molteplicità di modulazioni esso esprime un patrimonio iconografico riletto in maniera originale e interpretato autonomamente: la diffusione di motivi egizi (codice egittizzante punico), la loro coerenza formale e semantica diminuita consentono l'accostamento a soggetti di altra origine, dando luogo ad un nuovo e diverso sistema di immagini funzionali alle esigenze della committenza e alle richieste di un mercato estraneo alle realtà culturali che le avevano originariamente create ed espresse.

La rana, il serpente e il fiore di loto

Sul castone a staffa (Tav. I, 1) di un anello con corpo a bastoncino arrotondato di profilo ellittico, rinvenuto nella necropoli del Puig des Molins in contesto dell'ultimo quarto del V sec. a.C. (FERNÁNDEZ 1992 I: 289, n. 884, Fig. 160, Lám. CXLIII), confermato anche dalla tipologia, è riprodotto a lettura orizzontale un soggetto iconografico originale e di particolare interesse per ragioni diverse.

Il campo figurativo, definito da una linea zigrinata lungo il bordo, presenta all'interno a partire dall'estremità destra un serpente con il corpo costituito da due linee incise. Il rettile, distendendosi con movimento sinuoso per circa tre quarti del campo, sovrasta una rana e con la testa si dispone al di sotto della protome del batrace stante seduto, di profilo a sinistra, con il corpo segnato da sparsi elementi puntiformi, zampe anteriori uguali e parimenti distese; all'estremità sinistra un fiore di loto a tre sepalii stilizzati completa la rappresentazione.

Il tema in questa formulazione è, allo stato attuale della documentazione nota, unico; nel patrimonio iconografico della glittica – termine inteso in

senso lato comprendendovi anche i castoni degli anelli – non è presente ad Ibiza, che pur offre una documentazione molto ricca e ben articolata (FERNÁNDEZ – PADRÓ 1982; BOARDMAN 1984). A Cartagine (REDISSI 1991: 18), invece, su sei impronte (REDISSI 1999: 24-25, nn. 103-108, Taf. 9-10) è attestata la divinità a protome di serpente, riprodotta: da sola, in coppia in posizione antitetica su barca, in processione, versione questa che viene interpretata come allusiva alla cosmogonia ermopolitana seppure mal compresa. E solo per citare ancora qualche esempio manca a Kerkouane (REDISSI 1995); tuttavia la combinazione di due dei soggetti (rana e serpente) non è nuova nel repertorio iconografico della cultura punica.

Uno scarabeo in alabastro da Tharros (Tav. I, 2), conservato al Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari propone, infatti, all'interno dello spazio figurativo delimitato da una cornice a trattini, una versione, senza fiore di loto, dei due motivi rana e serpente in successione orizzontale, che dall'editore viene letta come raffigurazione «del rospo a pianta assalito da un rettile» (ACQUARO 1986: 237, 251, n. 53, Tav. XIV). La raffigurazione della sola rana o rospo disteso è «fairly popular», per usare l'espressione di J. Boardman, nelle isole (BOARDMAN 1968: 67, n. 146, Pl. X; 146, n. 512, da Rodi; 147, con riferimenti alla nota 16), che hanno un ruolo speciale nella storia delle gemme greche del periodo arcaico (BOARDMAN 1970: 118-22). L'immagine è in particolar modo usuale a Samo, che insieme con Rodi, «lay on the rout of Levantine ships entering the Aegean, to judge from the copious oriental imports found on both islands» (COLDSTREAM 1977: 267).

Entrambe le isole hanno avuto contatti diretti, seppure sporadici, con l'Egitto: le più antiche testimonianze sono i bronzi e gli avori trovati a Samo nonché l'atelier di faïence installato a Rodi forse proprio da Egiziani allo scopo di rifornire mercati greci. Gran parte degli oggetti qui fabbricati presentano una forte connotazione egiziana come i vasi plastici a forma di figura umana¹ inginocchiata nell'atto di tenere una giara, per lo più sormontata dalla rana con funzione di tappo per versare, usualmente definiti «vasi del Nilo», della metà del VII secolo a.C. (WEBB 1978: 13, n. 1, Pl. 1). Verso la fine del secolo con l'attività di Naucrati tale produzione invade il mondo

¹ Il sesso del personaggio non è mai chiaramente distinto, certi vasi plastici sono descritti come figure di uomini, altri di donne; la capigliatura presenta spesso due grandi riccioli «hathorici»; in genere le figure del Nilo nell'antico Egitto sono per definizione androgine e sono simboli d'abbondanza (LAGARCE – LECLANT 1976: 233-34, con riferimenti bibliografici e ove, per i reperti rinvenuti a Cipro il centro di fabbricazione è localizzato nell'area rodia, anche se l'origine dei temi e del loro valore simbolico va ricercata in Egitto).

greco orientale, specie Rodi e Samo, raggiunge anche l'Italia, contribuendo al contempo alla diffusione dei motivi egizi, cui talora se ne affiancano alcuni greci come i suonatori di flauto e di lira (BOARDMAN 1995: 137-39). Ed ancora va ricordato che secondo la testimonianza letteraria di Erodoto è samio il mercante che sembra avere aperto la via del commercio con l'Egitto.

Un rasoio (Tav. I, 3) risalente ai primi del III secolo a.C., rinvenuto ad Ibiza ma ritenuto oggetto d'importazione cartaginese (ACQUARO 1971: 182), reca incisa su un lato una rappresentazione disposta su due registri sovrapposti: nel superiore appare un falco di profilo a sinistra, mentre in quello inferiore una rana (?) con il corpo macchiettato appoggiata sulle zampe posteriori (ACQUARO 1971: 177-78, Sp 71, Fig. 69, 3, Tav. XLI, 2; per una diversa lettura PICARD 1966: 77). Riguardo all'iconografia non si può non rilevare che il falco Horus si trova sullo stesso piano di Rā, dio solare per eccellenza. Horus è il mezzo attraverso il quale gli uomini possono entrare in contatto con il sole. Sulle sue ali il sovrano vola per ricongiungersi con l'astro dopo la morte. L'associazione dei due motivi potrebbe essere allusiva: evoca una corrispondenza dei simboli ai concetti funzionali, al valore escatologico del rasoio.

Su una stele da Cartagine (Tav. I, 4) a sommità piramidale fiancheggiata da acroteri, cronologicamente tarda (III-II sec. a.C.), il batrace appare raffigurato disteso al di sotto dell'immagine denominata «segno» o «simbolo di Tanit» (HOURS MIÉDAN 1951: 49, Pl. XXIV, Fig. b), con il quale sembra formare un unico motivo. E in relazione a detta combinazione va ricordato che sulla ceramica meroitica di stile «classico» l'anfibio è spesso associato al segno della vita, *ankh*, rivelando in tal modo il simbolismo religioso di rinnovamento, che come la maggior parte dei temi culturali meroitici è improntato alla civiltà egiziana (LECLANT 1978: 562-63 con riferimenti bibliografici).

Infine, una rana stante su un basso sgabello costituisce la base di appoggio di un manico di specchio in bronzo, trovato a Cipro, costituito da una figura a tutto tondo di suonatrice di cembali, nuda, con il capo sormontato da palmetta su volute, al quale doveva essere in origine fissato lo specchio come sembra indicare la traccia del chiodo (PERROT – CHIPIEZ 1885: 862-63, Fig. 629). L'oggetto, simile ad un altro conservato al Louvre, raffigurante una donna in piedi su una rana, a sua volta su fiore di loto, e con sulle spalle il dio Bes (PERROT – CHIPIEZ 1885: 863, nota 1), è d'ispirazione egiziana per l'idea dell'accostamento donna-batrace, ma la realizzazione è attribuita all'arte della Fenicia per ragioni di ordine stilistico.

L'Ogdoade

La rana, che nell'Egitto antico non era apparentemente distinta, almeno per quel che concerne il simbolismo, dal rospo (LECLANT 1978: 563, nota 12; ANDREWS 1994: 63), è emblema della creazione, della fecondità, è in rapporto con il sole, l'acqua, elementi primordiali indispensabili alla vita. È naturale che questo animale ctonio, particolarmente prolifico, che sembra nascere spontaneamente dal limo riscaldato dal sole dopo la decrescenza del Nilo, sia divenuto simbolo della creazione, della vita che rinasce senza cessare (LECLANT 1978).

La rana, espressione di Heqet, dea delle nascite, rappresentata a testa di rana ed elemento dell'Ogdoade primitiva, come amuleto² posto sulla mummia doveva garantire particolari poteri di rigenerazione, portato dai vivi offriva fecondità per assimilazione (ANDREWS 1994: 63). Al riguardo è significativo rilevare che J. Vercoutter, a testimonianza della ipotesi che gli amuleti che provengono dalle tombe puniche del VII e VI secolo sono autenticamente egiziani, cita tra quelli rari, in tal senso i più indicativi, proprio la «grenouille», la cui presenza nelle necropoli puniche del VI secolo coincide con la loro esistenza in Egitto alla stessa epoca (VERCOUTTER 1945: 267, 274, 282). La rarità è tale anche nelle diverse regioni puniche a cominciare da Ibiza (FERNÁNDEZ – PADRÓ 1986), ove il tipo in esame non risulta documentato. In Sardegna due esemplari sono conservati al Museo Nazionale di Cagliari (ACQUARO 1977: 16, 46, nn. 84-85, Tav. IV), un terzo è citato, senza alcuna riproduzione, tra gli amuleti di vario materiale rinvenuti nella necropoli punica di Monte Luna (Senorbì) (COSTA 1983: 748), mentre le altre collezioni sembrano esserne prive. Per completare la documentazione relativa agli amuleti va citato un esemplare unico trovato nella necropoli «des Rabs» di Cartagine, databile al IV secolo a.C. È una placchetta pressoché quadrata (4,3 × 3,8 cm) divisa in quarantanove scomparti formati da sette file di sette

² Durante il Nuovo Regno il geroglifico della rana era usato quale scherzo nella scrittura da leggersi come i segni *wb̄m 'nb̄* (wehem ankh = ripetere vita) con il significato di «vivere di nuovo», espressione ben augurante di rinnovamento scritta dopo i nomi dei defunti. La connessione con la nuova vita dura fino al periodo Copto quando gli anfibi appaiono sulle lucerne di terracotta con il testo «io sono la resurrezione» (ANDREWS 1994: 63). Ed, inoltre, a ulteriore testimonianza della continuità nel tempo dell'uso del batrace, quale amuleto, seppure raro, si cita un pendente in corniola, forato per essere portato appeso probabilmente ad una collana trovato a Geronisos. Come riportano gli autori del rinvenimento (BRETON CONNELLY – WILSON 2002: 284-85, Carn. 96.01, Figs. 12, 13): «This rare piece of personal ornament certainly belongs to the Hellenistic occupation phase of the island ... probably came via Alessandria in Egypt».

caselle, al cui interno è riprodotto per sette volte il medesimo motivo, destinato ad accrescere il valore magico del numero sette: nella quinta fila dall'alto, dopo diversi soggetti che comprendono in successione Ptah patechi, pesci, Bes, loti, nella quinta fila sono raffigurate sette rane, simbolo di resurrezione, sedute sulle zampe posteriori, cui seguono sette capre e sette cocodrilli (CINTAS 1946: 101-102; VIVES Y ESCUDERO 1917: 106, n. 655, Fig. 76).

Quanto al serpente (VÁZQUEZ HOYS 1995; e in particolare sul culto del serpente nella preistoria e protostoria della penisola iberica cfr. BRU ROMO – VÁZQUEZ HOYS 1986: 305-14), esso ha un ruolo importante nella cosmogonia e nella mitologia egiziana; incarna il concetto di tempo e di eternità. Fin dal Medio Regno la documentazione valorizza il rettile all'interno della scena cosmica; e questa elaborazione costituisce la base di sviluppi successivi, che accentueranno il carattere del serpente che avvolge il mondo e il disco solare (CIAMPINI 1999: 38-39). Per la muta della sua pelle incarna i concetti di rigenerazione e di eternità, è la manifestazione di molteplici divinità, alle quali la magia egiziana ha attribuito poteri estesi (LECLANT 1975).

In una delle cosmogonie più importanti dell'Egitto antico, quella di Ermopoli, che conosciamo dai testi religiosi di Bassa epoca, nella loro visione sincretistica della genesi, l'Ogdoade (*LÄ, Achttheit*: 56-57; SETHE 1929), che presiede alla creazione del mondo dal caos primordiale, è costituita da quattro divinità maschili che hanno testa di rana, come le loro quattro controparti femminili hanno testa di serpente; batraci e rettili, che ricordano le acque dalle quali sono usciti, sono figure simboli di rigenerazione. Le otto divinità dei tempi primordiali sono «les couples créateurs de la lumière», «les pères et mères de Rê» (SAUNERON – YOYOTTE 1959: 52-54). Il loro compito è far scaturire la luce, mettere al mondo il dio solare sotto forma di bambino, uscito dal loto primordiale, il fiore che si schiuse sul Grande Stagno di Ermopoli e che fu fecondato dagli otto. La scena (Tav. I, 5) è rappresentata sulla parete sud del santuario di Hibis nell'oasi di El Kharga: la nascita del fanciullo divino sul fiore di loto (DE GARIS DAVIES: Pl. IV, Sanctuary (A), South Wall V 13) è accompagnata ai lati dalle otto divinità primordiali, quattro per parte rispettivamente a testa di rana e di serpente, che salutano l'apparizione del primo sole.

Un «ricordo» di questa cosmogonia, è stato riconosciuto (PERNIGOTTI 1983) nella raffigurazione riprodotta su uno scarabeo egiziano (Tav. I, 6) d'importazione in steatite grigia appartenente alla Collezione Biggio di Sant'Antioco (UBERTI 1977: 37, n. 2, Tav. XVII). Il reperto reca incisa sulla base una scena religiosa, inquadrata dal sole alato, il cui centro ideale è la nascita sul fiore di loto del fanciullo divino accompagnato da divinità, indi-

viduate anche da iscrizione, tra le quali la dea a testa di rana, Heqet. Al di sotto della figurazione, nell'esergo, è inciso al positivo il nome del possessore *gr 'šmn bn hmlk*. Gli elementi, che caratterizzano le concezioni religiose di Ermopoli, hanno perso in questo caso, come afferma l'editore, «il loro colore originario diluiti come sono in una vasta tematica sincretistica, per cui di essi non rimane se non un'eco lontana». Quanto all'ambiente dal quale trae origine la reinterpretazione di temi e motivi ermopolitani è indubbio che si tratti dell'area del Delta (PERNIGOTTI 1983: 587; GUBEL 1993: 111-12, Fig. 21).

Conclusioni

Quanto precede consente di prospettare l'ipotesi che la figurazione sul castone dell'anello in esame sia ispirata alle concezioni religiose della cosmogonia ermopolitana, reinterpretata in maniera sintetica e sommaria. Gli elementi costitutivi che la caratterizzano sono stati tradotti in una versione sincretistica fondata sui motivi ermopolitani essenziali: fiore di loto, rana e serpente, simboli di rigenerazione, di fecondità e di nuova vita. Il che costituisce un'ulteriore prova del fatto che, come ha sottolineato G. Hölbl (HÖLBL 2004: 73-74), l'artigiano fenicio, e più tardi quello punico, conosce le iconografie egiziane e le valenze simbolico-religiose ad esse connesse, le copia, ed aggiunge la sottoscritta, le utilizza in base alle proprie esigenze che possono essere anche di carattere religioso e dettate dalla volontà di esprimere il divino attraverso simboli che, per quanto elaborati, esplicitino il concetto di rigenerazione. In alcuni casi si può parlare di una conoscenza integrale e di riproduzione fedele secondo quanto documenta lo scarabeo punico da Tharros che riproduce il dio Nun nell'atto di sollevare dall'Oceano primordiale la barca solare con il sole nascente in versione, quindi, assai prossima a quella dell'immagine finale del «Libro delle Porte» disegnata su un Papiro della XXI dinastia (HÖLBL 2004: 73, Figg. 19-20). In altri, come nell'anello in esame, è stata operata una scelta di simboli che sono la chiave di lettura della concezione religiosa sottesa e proposta attraverso un nuovo e originale modulo espressivo.

Quanto al come e quando sia avvenuta la trasmissione e la rielaborazione delle concezioni religiose è un discorso che rimane aperto, come quello del percorso seguito per giungere nell'isola, sebbene in quest'ultimo caso si possa pensare a seguito di scambi commerciali, che comunque come di seguito si vedrà, non sono facili da determinare.

A partire dal regno di Psammetico I (664-610 a.C.) della XXVI dinastia,

l'Egitto comincia ad aprirsi al mondo esterno: dopo i militari (mercenari ioni e carii, ma anche elementi di origine semitica, tra i quali certamente i Fenici e non solo) arrivano i mercanti e le relazioni diplomatiche tra Egitto e Grecia hanno una base essenzialmente economica; in tal modo la Valle del Nilo entra nella rete degli scambi che si andava intensificando tra l'Asia Minore, la Siria-Palestina e il mondo egeo, coinvolgendo uomini, idee, concezioni, credenze in un mutuo rapporto. Il successivo sviluppo degli ateliers di Naucrati e di altri centri del Delta incrementa tali rapporti nonché la distribuzione dei loro prodotti, la cosiddetta «paccottiglia naucratica», in particolar modo nei centri fenici e punic del Mediterraneo, rendendo a volte difficoltosa la distinzione tra esemplari importati ed esemplari eseguiti localmente; distinzione che non sempre è superabile sulla base del riscontro iconografico o meno con uguale materiale di Cartagine, in tal caso considerata intermedia nel passaggio commerciale.

Per quanto concerne Ibiza³, che occupa una posizione strategica nella rete virtuale di collegamento tra la parte meridionale della Spagna ad ovest, la Tunisia a sud e la Sardegna ad est, il discorso relativo agli apporti iconografici egiziani legati ad oggetti importati ovvero prodotti localmente va articolato cronologicamente. La fondazione di piccole colonie, alla metà del VII secolo a.C., sull'isola, risponde agli interessi del commercio fenicio nell'estremità occidentale del Mediterraneo. Con il controllo dell'isola (Sa Caleta e poi la baia di Ibiza) i Fenici dispongono di una testa di ponte verso i mercati del nord-est peninsulare e il golfo di León; attraverso la valle dell'Ebro possono accedere ad un'ampia gamma di prodotti (cereali, bestiame, pelli, vino e metalli) facilmente scambiabili in altre regioni del bacino mediterraneo.

La crisi delle colonie andaluse costringe gli ebusitani nella prima metà del VI secolo a volgersi verso il Mediterraneo centrale alla ricerca di nuovi partners e nuovi prodotti (GÓMEZ BELLARD 1992: 308), pur essendo ancora attivi i canali commerciali facenti capo all'area di Gadir (PISANO 1993: 65, 71). Sono documentati i primi materiali etruschi (kantharos di bucchero, aryballo etrusco-corinzi), greci (aryballo corinzi, una lekhythos del tipo detto «samio») e un aryballo in faïence (ALMAGRO GORBEA 1978; GAMER-WALLERT 1978: 288, n. M5, Taf. 34a-b; WEBB 1978: 119, n. 774) con ansa desinente

³ Per un puntuale aggiornamento ed una focalizzazione delle problematiche relative all'insediamento dei Fenici ad Ibiza: identità dei primi coloni, cause ed obiettivi, cronologia e dinamica storica dell'insediamento, cfr. con bibliografia COSTA – FERNÁNDEZ 2000.

a palmetta rovesciata con ogni verosimiglianza di fabbrica egiziana⁴, la cui distribuzione è particolarmente interessante ai fini del circuito mediterraneo del quale partecipa Ibiza nel periodo che precede il suo ingresso nella rete di Cartagine: due sono stati rinvenuti in Egitto, due a Rodi, uno a Cipro, Lipari e nella colonia milesia di Panticapeum nella Russia meridionale (WEBB 1978: 114-19). I cartigli che essi presentano al centro del corpo, seppure non sempre leggibili, contengono i prenomi dei faraoni Apries (585-570 a.C.) e Amasis (570-526 a.C.). Nel caso dell'esemplare ebusitano il prenome riferibile ad Apries consente la datazione al primo quarto del VI secolo a.C., indipendentemente dalla sua deposizione, sicuramente successiva, in qualche tomba del Puig des Molins (GÓMEZ BELLARD *et alii* 1990: 19-20).

Quanto agli scarabei egizi, i più numerosi delle serie trovate in insediamenti del Mediterraneo occidentale (PADRÓ 1999: 93), accanto agli esemplari che non si possono distinguere dai reperti trovati in Egitto, altri per tecnica di fabbricazione e stile sembrano simili ai prodotti degli opifici di Naucrati ovvero di Menfi come la serie di Ptah (BASQUÉS ESTAPÉ 1974-1975: 139, nn. 11, 12, 19; 140-41). E al riguardo L. Basqués (*Ibid.*: 141-43) osserva che al confronto con il materiale di Cartagine gli scarabei egizi, molti dei quali databili anteriormente alla fondazione di Ibiza, presentano un complesso tematico e testuale molto più egizio (cfr. anche GORTON 1996: 151-53); dallo studio di quest'ultimi e dei pezzi provenienti dalla terra del Nilo ritrovati lungo il litorale mediterraneo si evince, inoltre, la loro apprezzabile distribuzione per lo più nell'estremità settentrionale e meridionale della penisola iberica. Il che indirettamente conferma che tale distribuzione è legata al primo commercio levantino lungo la rotta di Gadir, che in questa fase esclude Cartagine. Rotta della quale offre probante testimonianza il carico molto eterogeneo: avorio della zona atlantica del Nord Africa, stagno della Galizia o Portogallo, ceramica fenicia del litorale malaghego, galena argentifera di Murcia, anfora

⁴ Nella penisola iberica altri dieci reperti di faïence di questo tipo sono stati trovati rispettivamente ad Ampurias (sei unguentari dei quali cinque in forma di aryballoi ed uno a riccio), a Mailhac, a El Molar (Alicante), Los Villares (Albacete), Bobadilla (Jaen), distribuiti, quindi, nella zona prossima alla costa iberica del Mediterraneo o in alcuni casi isolati nelle terre interne, ma in stretta connessione con il commercio fenicio e greco costiero. Gli esemplari, importazioni di lusso di quasi sicura provenienza da Naucrati, sono tutti cronologicamente riferibili al VI secolo a.C. (ALMAGRO GORBEA 1978: 409-412). Anche Padró, che più recentemente si è occupato di tali recipienti, sostiene la loro comune origine e fattura egiziana (PADRÓ I PARCERISA 1983 II: 11-12, no. 02.01, Pls. XXIX-XXX; 64-69, nn. 07.24-07.28, Pl. XLIV; 128, no. 19.04, Pl. LX; 130, no. 20.01, Pl. LXI), aggiungendo ai pezzi, realizzati da artigiani egiziani che usano tecniche precipue egizie, anche vari amuleti tra i quali in particolare uno scarabeo originale trovato ad Ibiza, sul quale sono iscritti «different signs for Tanit, among them the "life" sign, "onkh"», realizzato nella terra del Nilo per clientela fenicia (*Ibid.*: 12).

ovoide centro mediterranea, del relitto del Bajo de la Campana (Murcia), la cui cronologia si può fissare tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. (MEDEROS MARTÍN – RUIZ CABRERO 2004). Ulteriormente esemplificativo di tale direttrice è il reperto eburneo ibicenco raffigurante una sfinge, per la cui fabbricazione, al pari degli analoghi esemplari da Cadice, Ullastret, è stato ipotizzato un atelier gaditano, proprio in considerazione del ruolo svolto da Gadir nell'istallazione dei più antichi insediamenti di Ibiza e di quello successivo assunto dall'isola nello sviluppo delle relazioni mercantili con la Spagna nord occidentale e con la Francia meridionale (PISANO 1993: 71).

Con la fine del VI sec. a.C. inizia il controllo cartaginese della rete commerciale nella quale Ibiza assume una funzione determinante di mediazione nei rapporti di ricezione ed eventualmente di ritrasmissione di motivi e forme tra Cartagine e la penisola iberica e tra Cartagine e la Sardegna. In tale circuito alcune immagini si perdono in questa o in quell'area, altre, tenendo conto dell'evoluzione cronologica, si conservano stemperate in un linguaggio figurativo ormai diverso come quello espresso dall'anello preso in esame. Esempio questo che documenta la persistenza nel tempo d'icone culturali e religiose mutate dal mondo egizio, la cui reminiscenza appare affidata a nuove forme di raffigurazioni che, senza perdere completamente gli elementi del modello originario fissati in epoca più remota, risultano ormai differenti e di carattere locale.

ABSTRACT – The Phoenician cultural tradition, following the Egyptian stylistic models and forms portrayed on ivories and metal bowls continues in the production of the Punic West. In this context, the regional factor determined by indigenous elements and by its territorial and cultural environment plays a decisive role. While innovatory as compared to the tradition from which it draws its stimulus, the language of local artistic craftwork is identified by the Egyptianising Punic code of its iconographic repertory. In this connexion, the documentation provided on the Ibiza items is especially significant: their iconographic heritage is re-read in an original manner and interpreted autonomously. The examination starts with the motif on the stirrup-shaped bezel of a ring, engraved with a frog, a snake and a lotus flower. This formulation of the theme is unique, although two of the subjects – frog and snake, or a combination of both – are found in the Punic iconographic repertory examined. An analysis of the symbolic values attributed to the frog and snake respectively take us back to the Ogdoad, one of the most important cosmogonies of Ancient Egypt, known from religious texts of the late period: four frog-headed male deities with their snake-headed female counterparts, figures symbolizing regeneration, greet the appearance of the first sunray on a lotus flower. It may consequently be conjectured that the iconography on the ring's bezel was inspired by the religious concepts of the Hermopolitan cosmogony, reinterpreted in a summary and synthetic manner: the choice of symbols provides the key to a reading of the underlying religious concept proposed by a new and original expression. The context that gave rise to this reinterpretation of themes and motifs was most probably one

of commercial exchanges. The isle of Ibiza, as shown by the material examined, formed part of a Mediterranean circuit prior to entering the Carthaginian network. The end of the sixth century BC saw the beginning of Carthaginian control of the commercial network in which Ibiza played a decisive role as broker in accepting and eventually retransmitting motifs and forms between Carthage and the Iberian peninsula and between Carthage and Sardinia. In this circuit, several images were lost in one area or the other, while others have been preserved, diluted by that different figurative language shown by the ring under examination. An echo of Egyptian cultural and religious icons appears in figures that do not wholly lose the elements of the original model, but are henceforth different and bear a local character.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO E. 1971, *I rasoi punici* (= *Studi Semitici*, 41), Roma.
- ACQUARO E. 1977, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma.
- ACQUARO E. 1986, Gli scarabei in pietra dura del Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari: *RendLinc* s. VIII vol. XLI, 227-52.
- ACQUARO E. – MOSCATI S. – UBERTI M.L. 1977, *La Collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma.
- ACQUARO E. – SAVIO G. (edd.) 2004, *Studi iconografici nel Mediterraneo antico iconologia ed aspetti materici*, Sarzana.
- ALMAGRO GORBEA M.J. 1978, Revision del recipiente de Naucratis de Ibiza: *Trabajos de Prehistoria* 35, 407-13.
- ANDREWS C. 1994, *Amulets of Ancient Egypt*, London.
- BASQUÉS ESTAPÉ L. 1974-1975, Escarabeos egipcios de Ibiza: *Ampurias*, 87-146.
- BOARDMAN J. 1968, *Archaic Greek Gems*, London.
- BOARDMAN J. 1970, *Greek Gems and Finger Rings*, London.
- BOARDMAN J. 1984, *Escarabeos de piedra procedentes de Ibiza*, Madrid.
- BOARDMAN J. 1995, *Les Grecs outre-mer. Colonisation et commerce archaïques*, Naples.
- BRETON CONNELLY J. – WILSON A.I. 2002, Hellenistic and Byzantine cisterns on Geronisos Island: *RDAC*, 269-92.
- BRU ROMO M. – VÁZQUEZ HOYS A.M^a. 1986: The Representation of the Serpent in Ancient Iberia: BONANNO A. 1986, *Archaeology and Fertility Cult in the Ancient Mediterranean. Papers Presented at the First International Conference on Archaeology of the Ancient Mediterranean. The University of Malta, 2-5 September 1985*, Amsterdam, 305-14.
- CIAMPINI E. 1999, La fenice, il serpente e il tempo: *StMatStRel* 65 n.s. XXIII, 31-40.
- CIAMPINI E. 2002, Tradizioni faraoniche e iconografie magiche: MASTROCINQUE A. (ed.), *Atti dell'incontro di studio gemme gnostiche e cultura ellenistica. Verona 22-23 ottobre 1999*, Bologna, 27-40.
- CINTAS P. 1946, *Amulettes puniques*, Tunis.
- CIS, *Pars Prima. Inscriptiones Phoenicias continens, Tomus III, Tabulae, fasciculus secundus* (Tab. XXIV-LXXXIX), Paris MDCCCCLII.
- COLDSTREAM J.N. 1977, *Geometric Greece*, London 1977.
- COSTA A.M. 1983, Monte Luna: una necropoli punica di età ellenistica: *ACFP* I 3, 741-49.
- COSTA B. – FERNÁNDEZ J.H. 2000, El establecimiento de los Fenicios en Ibiza: algunas cuestiones actualmente en debate: *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicio y Púnicos, Cádiz 2 al 6 de Octubre de 1995*, I, Cádiz, 91-101.
- DE GARIS DAVIES N. 1938, *The temple of Hibis in El Khargeh Oasis*, New York.
- DORFLES G. 2002⁴, *Il divenire delle arti. Riconoscimento nei linguaggi artistici*, Milano.
- FERNÁNDEZ J.H. 1992, *Excavaciones en la Necrópolis del Puig des Molins (Eivissa)*, I-III, Eivissa 1992.

- FERNÁNDEZ J.H. – PADRÓ J. 1982, *Escarabeos del Museo Arqueológico de Ibiza*, Madrid.
- FERNÁNDEZ J.H. – PADRÓ J. 1986, *Amuletos de tipo egipcio del Museo Arqueológico de Ibiza*, Eivissa.
- GAMER-WALLERT I. 1978, *Ägyptische und ägyptisierend Funde von der Iberischen Halbinsel*, Wiesbaden.
- GÓMEZ BELLARD C. 1992, L'île d'Ibiza dans le commerce en Méditerranée occidentale à l'époque archaïque: quelques données nouvelles: *Studia Phoenicia IX*, Louvain-La-Neuve, 299-309.
- GÓMEZ BELLARD C. et alii 1990, *La colonización fenicia de la isla de Ibiza (= EAE, 157)*, Madrid.
- GORTON A.F. 1996, *Egyptian and Egyptianizing Scarabs. A Typology of Steatite, Faience and Paste Scarabs from Punic and Other Mediterranean Sites*, Oxford.
- GUBEL E. 1993, The Iconography of Inscribed Phoenician Glyptic: SASS B. – UEHLINGER C. (eds.) 1993, *Studies in the Iconography of Northwest Semitic Inscribed Seals. Proceedings of a Symposium held in Fribourg on April 17-20, 1991 (= Orbis Biblicus et Orientalis, 125)*, Fribourg - Göttingen, 101-29.
- HÖBL G. 2002, Iconografie egiziane e documenti archeologici dell'Italia punica: ACQUARO – SAVIO (edd.) 2004, 65-82.
- HOURS MIÉDAN M. 1951, Les représentations figurées sur les steles de Carthage: *CahByrsa 1*, 15-76.
- LÄ, *Achtheit: Lexicon der Ägyptologie*, I, 1975, Wiesbaden.
- LAGARCE E. – LECLANT J. 1976, Vase plastique en faïence Kit. 1747: une fiole pour eau de jouvence: *Fouilles de Kition II. Objets égyptiens et égyptisants: scarabées, amulettes et figurines en pâte de verre et en faïence, vase plastique en faïence*, Nicosia, 183-289.
- LECLANT J. 1975, Points de vue récents sur les syncrétisme dans la religion de l'Égypte pharaonique: DUNAND F. – LÉVÊQUE P. 1975, *Les syncrétisme dans les religions de l'Antiquité. Colloque de Besançon (22-23 Octobre 1973)*, Leiden, 1-18.
- LECLANT J. 1978, La grenouille d'éternité des pays du Nil au monde méditerranéen: *Homages to Maarten J. Vermaseren*, II, Leiden, 561-72.
- MEDEROS MARTÍN A. – RUIZ CABRERO L.A. 2004, El pecio fenicio del Bajo de la Campana (Murcia, España) y el comercio del marfil norte africano: *Zephyrus*, 57, 263-81.
- PADRÓ I PARCERISA J. 1980, 1983, 1985, *Egyptian-Type Documents from the Mediterranean Littoral of the Iberian Peninsula before the Roman Conquest*, I, II, III (= *EPRO*, 65), Leiden.
- PADRÓ J. 1999, La aportación egipcia a la religión fenicia en Occidente: *De Oriente a Occidente. Los dioses fenicios en las colonias occidentales. XII Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 1997)*, Eivissa, 91-102.
- PERNIGOTTI S. 1983, Una rappresentazione religiosa egiziana su uno scarabeo con iscrizione fenicia: *ACFP I*, 2, Roma, 583-87.
- PICARD C.G. 1966, *Sacra Punica. Étude sur les masques et rasoirs de Carthage: Karthago 13*, 1-115.
- PERROT G. – CHIPIEZ CH. 1885, *Histoire de l'Art dans l'Antiquité*, III, *Phénicie – Cypre*, Paris.
- PISANO G. 1993, Una sfinge in osso da Cadice: *RStFen XXI suppl.*, 63-73.
- PISANO G. 2001, Art et artisanat punique. Origines orientales et développements occidentaux: *Os Púnicos no extremo Occidente. Actas do coloquio internacional (Lisboa, 27 e 28 Outubro de 2000)*, Lisboa, 297-303.
- REDISSI T. 1991, Les empreintes des sceaux égyptiens et égyptisants de Carthage: *CEDAC, Carthage Bulletin 12*, 13-24.
- REDISSI T. 1995, Étude des scarabées et scaraboïdes de Kerkouane: *Africa, serie Reppal IX*, 115-46.
- REDISSI T. 1999, Étude des empreintes de sceaux de Carthage: F. RAKOB (Hrsg.) 1999, *Die deutschen Ausgrabungen in Karthago III*, Mainz am Rhein, 4-92.
- SAUNERON S. – YOYOTTE J. 1959, La naissance du monde selon l'Égypte ancienne: *La naissance du monde (= Sources Orientales, I)*, Paris.

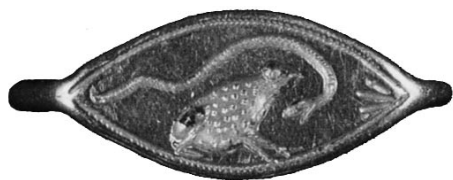
- SETHE K. 1929, *Amun und die Acht Urgötter von Hermopolis. Eine Untersuchung über Ursprung und Wesen des ägyptischen Götterkönigs* (= *APAW*, 4), Berlin.
- UBERTI M.L. 1977, Gli scarabei in steatite e in pasta: ACQUARO – MOSCATI – UBERTI 1977, 37-49.
- VÁZQUEZ HOYS A.M^A. 1995, Aproximación a la serpente como motivo religioso y mágico en el próximo Oriente y Egipto: *Actes du IIIe Congrès International des Études Phéniciennes et Punique* (Tunis, 11-16 novembre 1991), II, Tunis, 424-39.
- VERCOUTTER J. 1945, *Les objets égyptiens et égyptisant du mobilier funéraires carthaginois*, Paris.
- VIVES Y ESCUDERO A. 1917, *Estudio de arqueología cartaginesa. La necrópoli de Ibiza*, Madrid.
- WEBB V. 1978, *Archaic Greek Faience*, Warminster.

ELENCO DELLE TAVOLE

Tavola I

1. Anello da Ibiza (da FERNÁNDEZ 1992, I: Fig. 160, Lám CXLIII).
2. Scarabeo da Tharros (da ACQUARO 1986: Tav. XIV, n. 53).
3. Rasoio da Ibiza (da ACQUARO 1971: Tav. XLI, 2).
4. Stele da Cartagine (da CIS, Tab. XXIII, 13).
5. Scena sulla parete sud del santuario di Hibis (da DE GARIS DAVIES 1938: Pl. IV).
6. Scarabeo da Sulcis (da PERNIGOTTI 1983: Tav. CXV).

TAVOLA I



1



2



3



4



5



6